

ALL' AUGUSTEO

Il concerto Molinari

Giovane studioso ed anima d'artista, Bernardino Molinari non si cimenta nell'arringo musicale se non per vincere: e quella di ieri all'Augusteo segnò per lui un'altra vittoria che gli accresce il numero delle simpatie e dell'ammirazione.

L'ouverture del *Flauto Magico*, di Mozart, fu diretta dal Molinari con un sicuro slancio ottenendo sul pubblico, effetto immediato; ed efficace ed equilibrata apparve l'interpretazione da lui data alla melodiosissima e suggestiva elegia (dalla terza suite), di Tschalkowsky, uno dei cavalli di battaglia di Pietro Mascagni, della quale fu richiesto con insistenza il *bis*.

Nel programma, scelto con gusto, figurava una composizione del maestro tiburtino, Filippo Guglielmi: il poema sinfonico *Tibur*.

Il Guglielmi con la composizione di ieri ha inteso esprimere la profonda poesia di cui è soffusa la terra del Lazio, e specialmente le sensazioni che d'artista, l'esteta, possono provare alla visione degli olivi, dalle foglie argentee, al fascino delle serenate popolarresche e bizzarre, al dolce murmure delle acque.

Che l'autore sia riuscito nell'intento nessuno oserebbe affermare. In vero, se dalle prime battute sembra aver egli ritratto le delicate sensazioni di un crepuscolo silente, in seguito, la semplice nota poetica a cui dichiara d'aver rivolto ogni sua ispirazione, si tramuta in accenti tragici che trovano la loro espressione in temi freddi e contorti, rivestiti di un'enfatica, per quanto intempestiva, polifonia instrumentale, onde è che appare evidente la sproporzione tra ciò che l'autore intendeva descrivere e ciò che dalla composizione è risultato.

Il pubblico applaudì e fischiò; fischiò perchè proprio gli applausi apparvero ingiustificati.

Il concerto si chiuse con la magnifica settima sinfonia di Beethoven che il Molinari diresse con grande amore e con simpatica vivacità, specie nel secondo tempo, del quale invano fu domandata la replica, e nell'ultimo tempo.